

PARIGI E MADRID GIÀ IMPORTANTI DA MOSCA

La sfida alla Ue di Meloni e Orsini non può non partire dal gas russo

di **GIANLUIGI PARAGONE**



■ Per evitare che l'assemblea degli industriali si riduca ad un mero appuntamento istituzionale o giù

di lì, il giorno dopo sarebbe importante arrivare agli incroci con le idee chiare sul percorso. Perché lì siamo, agli incroci. L'energia è una «minaccia esistenziale», per dirla con Orsini, quindi vorremmo sapere

L'asse tra Meloni e Confindustria batta un colpo sul petrolio russo

Alle nostre imprese l'energia di Putin serve, finiamola di farci del male da soli inutilmente mentre i vari partner europei continuano a rifornirsi da Mosca. E se l'Ue fa melina, va messo sul tavolo il diritto di veto

Noi siamo frenati dalla nostra ipocrisia morale, intanto Usa e Cina dettano legge

Se si teme di violare il santuario europeo, allora meglio non fare annunci

che direzione intende prendere il governo Meloni ai seguenti incroci: 1) gas e petrolio russo, sì o no?; 2) se l'Europa fa melina su energia e burocrazia, l'Italia eserciterà il diritto di veto come pistola sul tavolo, sì o no?; 3) siamo disposti a bloccare le vendite di petrolio o suoi derivati fuori dall'Italia, sì o no?

QUADRO DETERIORATO

Entriamo nello specifico, ricordando quello che Confindustria ha lasciato sull'agenda del premier (ma tu guarda se la **Meloni** deve pure fare il lavoro per conto di **Urso**, sul cui conto gli industriali ne hanno dette di tutti i colori, a ragione), in un quadro generale economico peggiorato negli ultimi dodici mesi, appesantito dalle guerre e da quella burocrazia «lunare» targata Ue. Negli ultimi tempi, su entrambe le questioni abbiamo ascoltato interventi netti, precisi e condivisibili da parte di Confindustria (con **Orsini**) e di Coldiretti (con **Gesmundo**), segno che l'Europa rischia di tenere tutti incollati nella sua stessa colla burocratica.

Chi fa impresa non può limitarsi a sognare l'Europa che verrà, ma deve fare i conti con quello che oggi

passa il ricco convento di Bruxelles. Chi sta al governo, di contro, deve decidersi: se gli imprenditori hanno ragione nell'analisi, allora deve andare in Europa col coltello tra i denti anche a costo di svelare che il re è nudo; se invece ha paura di violare questo santuario, eviti finti annunci. La questione è troppo seria per concedersi alla manipolazione delle idee. È pura manipolazione, per esempio, la questione delle sanzioni sull'energia dalla Russia. Sono mesi che ci sorbiamo la morale sul fatto che non possiamo comprare energia da **Putin** per evitare di finanziare la sua guerra. Nel frattempo, la macchina delle forniture non si è mai fermata! E fa ridere che la propaganda anti **Putin** se la prenda ora con **Buttafuoco** ora con la coppia **Pirlo-Materazzi** o con i cantanti che tengono i concerti a Mosca. Nel mese di aprile, nella zona Ue abbiamo comprato 1,7 miliardi tra gas e petrolio: la parte del leone l'hanno fatta i francesi (la **TotalEnergies** è nell'azionariato di **Novatek** e di **Yamal Lng**, sebbene non riesca a riscuotere i dividendi) con acquisti di gnl per un valore di 413 milioni; poi l'Ungheria,

che ha comprato gas e greggio per 380 milioni; il Belgio con 363 milioni di gas naturale; la Slovacchia con 228 milioni di gas e greggio; la Spagna con 181 milioni di gnl. Tutti accordi legali perché per tutto aprile 2026 erano ancora valide le importazioni basate su contratti a lungo termine. Ovviamente l'acquisto bulimico di gas e di petrolio nasce dalla necessità di affrontare le crisi di **Hormuz** e cripta i carichi di navi fantasma con carichi importanti che arrivano in Europa, Italia compresa. Allora perché continuiamo a far finta di nulla: c'è una retorica da difendere? Beh, è una retorica impregnata di ipocrisia visto che ovunque si sta comprando dai russi tutta l'energia possibile!

Questo è dunque uno di quegli incroci strategici: fi-



nora l'Europa ha finanziato Putin acquistando gas e petrolio forse persino più di quel che abbiamo girato all'Ucraina per difendersi. E comunque non si può pensare di sacrificare la crescita economica (l'industria italiana vale il 15% del Pil e milioni di posti di lavoro) perché non vogliamo ammettere che abbiamo bisogno di energia; a meno che non si dica che hanno diritto di stare in piedi solo le industrie del comparto Difesa.

IL NODO BUROCRAZIA

Secondo incrocio: dall'energia alla burocrazia, stupida, fanatica, «lunare» dell'Unione europea. Lo sentiamo dire da tempo ma i burocrati di Bruxelles scoppiano di salute. Del resto, che aspettarsi da una Europa che tiene in vita due Parlamenti (e mezzo) con un surplus di costi vergognoso? «L'Europa è sempre più necessaria, ma deve cambiare strada e marciare», ha spiegato il presidente di Confindustria Orsini senza tuttavia aggiungere che l'Europa non può bloccare la crescita, come accade con la tassa sulle emissioni (Ets). Capisco l'esigenza di Orsini di chiedere all'Europa di farsi mercato unico dell'energia, ma se in un mercato di squali (l'America fa affari con la Russia; la Cina ha comprato energia russa per 7,3 miliardi; l'India per 5 miliardi; la Turchia per 3 miliardi) l'Europa ci va come la Vispa Teresa allora stiamo freschi. Se l'energia è davvero una «minaccia esistenziale» - e lo è - occorrono decisioni, non giri di minuetto. Se l'Europa mostra la faccia dura con l'Italia (la seconda manifattura del Continente e l'ottava nel mondo, nonostante tutto), il governo minaccia seriamente l'uso del potere di veto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CHI COMPRA DALLA RUSSIA

I principali acquirenti europei di combustibili fossili (dati in milioni di euro ad aprile 2026)

